Kerigma

"Guai a me se non annunciassi il vangelo" (I Cor, 9,16)

A cura di Paolo Pogliani Anno I numero 1

Aborto, una cosa sempre più semplice

Inserita da quest'estate nel canestro delle "urgenze" che renderebbero finalmente l'Italia un paese civile, l'autorizzazione all'uso della pillola abortiva RU 486 è diventata legge: l'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) ne consente l'uso a tutte le strutture sanitarie pubbliche che la dovessero preferire all'aborto chirurgico. Il prodotto si chiama Mifegyme, l'azienda è la francese Exelgyn.
All'interno della delibera pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" di venerdì 12 dicembre 2009, non è specificato però l'obbligo del "ricovero ordinario", il solo che potrebbe assicurare (non solo a parole) la giusta assistenza medica e psicologica alla donna secondo la legge 194. Non è affatto assurdo prevedere quindi che ciascuna Regione (ma anche ciascun presidio) potrà decidere per proprio conto, generando, nel dramma del fatto in sé, un sovrano disordine. Non è affatto escluso quindi che qualche giovane donna si trovi a vivere questa decisione dolorosa in assoluta solitudine, in casa propria, circondata da un mondo che perfidamente le conferma che lei sta raggiungendo l'apice della sua "autodeterminazione".
Quale è il problema principale? È che questo ritrovato chimico (evidentemente non potrà mai e poi mai essere chiamato "farmaco", perché non guarisce nulla) non rispetta pienamente la legge, la famigerata legge 194 che, giustamente osteggiata dalla Chiesa, ha comunque il merito di contenere un intento dissuasivo, se non altro a livello formale, di prevedere sostegni sotto ogni punto di vista per la donna e contemplare la scelta abortiva come e*xtrema ratio.*

Il secondo problema grave è che la notizia è stata diffusa con i toni di una marcia trionfale: i commenti su tutti i quotidiani (fatte le solite eccezioni, "Avvenire", "Foglio", "Libero") danno per scontato che siamo di fronte a una scelta doverosa, un adeguamento della cattolica e quindi retrograda Italia all'Europa progredita. Siamo di fronte a una prassi burocratica di autorizzazioni che deve semplicemente esser chiusa alla svelta, dopo 20 anni di uso in tutto il mondo civile. Ma questo uso non implica affatto la bontà della pillola. Conferma casomai che si è installata una mentalità di egoismo sfrenato che trasforma il più alto problema etico che possano avere un uomo e una donna in una asciutta pillola da ingoiare. Semplificando, per quanto solo a parole, la procedura abortiva, questa pillola ne azzera la drammaticità, edulcorando un doloroso delitto in una pratica di asetticità esemplare. Con l'aggravante che non vengono mai evidenziati i rischi della pillola, ritenuti trascurabili, quando di fatto sono talmente alti da avere portato alla morte ben 29 donne. Niente da fare: l'importante è che si tratta di un metodo più veloce e più sicuro per quella pratica abortiva che è diventata consuetudine. Ne va, manco a dirlo, della salute della donna.

Ma a noi cristiani, popolo dei fatti concreti e dell'amore per la vita, cosa importa tutto questo? Importa perché l'aborto viene impugnato come un diritto, un'opzione implicita ("Aspetto un bambino: lo tengo o non lo tengo?"). A noi interessa perché è in gioco la banalizzazione del fatto saliente della vita e della relazioni fra uomo e donna. Con questa pillola si conferma ai nostri giovani che il sesso è una cosa semplice e disimpegnata, da consumare in fretta, senza lasciare tracce, il preservativo in una tasca e la pillola abortiva nell'altra. Conferma ai nostri poveri figli, bersagliati da una campagna d'opinione che non conosce soste, che esistono solo i diritti individuali che vanno garantiti senza eccezioni, in una semplificazione perversa della realtà.

Ma sulle questioni di vita e di morte la Chiesa non transige ("questa legge è una discesa di civiltà", Angelo Bagnasco, presidente Cei) ed è l'unica ad avere una visione chiara. Cari fratelli siamo di fronte a una battaglia che mi fa intravvedere solo sconfitte se non irrisioni. Perché si tratta propriamente di una battaglia che va contro la mentalità comune.